

# storia. e memoria



TARIFFA REGIME LIBERO: \*POSTE ITALIANE S.P.A. • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE • 70% • DCB GENOVA\*

ISSN: 1121-9742

# 2

RIVISTA SEMESTRALE  
ANNO XXIX • N° 2/2020  
€ 12,00  
**ILSREC**  
ISTITUTO LIGURE  
PER LA STORIA  
DELLA RESISTENZA  
E DELL'ETÀ  
CONTEMPORANEA  
"RAIMONDO RICCI"

## 75° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE



## *Indice*

<i>Giacomo Ronzitti</i>	Presentazione	9
<i>Guido Levi</i>	L'Editoriale La storia è (ancor più) un bene comune	15
	IL 75° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE	
<i>Nicola Labanca</i>	Il significato del 25 aprile	23
	IL GIOVANE PERTINI	
<i>Giuseppe Milazzo</i>	Le sue origini, la sua formazione	39
<i>Giuseppe Milazzo</i>	Una vita per la libertà	65
<i>Sandro Pertini</i>	Discorsi ai savonesi	77
<i>Sandra Isetta</i>	Dal credo religioso alla fede politica	83
	LA DEPORTAZIONE DEI LAVORATORI LIGURI	
<i>Irene Guerrini e Marco Pluviano</i>	Occupazione tedesca e prelievo di manodopera per il <i>Reich</i> dalla Liguria	119
	I TEMI DELLA STORIA	
<i>Annita Garibaldi Jallet</i>	Sante Garibaldi e la tradizione garibaldina	193
<i>Carlo Castelli</i>	Un altro scoppio di riso (a cura di Franco Gimelli)	215
<i>Kirill Terentiev</i>	La “questione ebraica” nella società italiana all’epoca di Benito Mussolini	221
<i>Alberto de Sanctis</i>	Pace, guerra e non violenza in Italia: dalla Grande Guerra alla prima guerra del Golfo	233

## MEMORIE DI LIGURIA

<i>M. Elisabetta Tonizzi e Chiara Dogliotti</i>	La Corte straordinaria d'Assise di Genova e Chiavari 1945-1948: il contesto e l'attività giudiziaria	257
<i>Laura Bordoni</i>	Il "caso Basile". Primi appunti per una storia della "giustizia di transizione"	281
<i>Anna Marsilii</i>	Lettura di un fascicolo del fondo Questura: Enrica Borgatti	297

## RECENSIONI

<i>Patrizia Gabrielli</i>	La guerra è l'unico pensiero che ci domina tutti. Bambine, bambini, adolescenti nella Grande Guerra (Paolo Battifora)	309
<i>Santo Peli</i>	La Resistenza difficile (M. Elisabetta Tonizzi)	312
<i>Andrea Aveto</i>	La prima vita di Paolo Murialdi. Dagli esordi genovesi agli anni del «Giorno» (Ombretta Freschi)	318
<i>Paolo Murialdi</i>	L'informazione tra riforma e controriforma (1974-1981) (Ombretta Freschi)	321
<i>Andrea Riccardi</i>	Il cristianesimo al tempo di papa Francesco (Alberto de Sanctis)	324
<i>Autori</i>		327

	ILSREC INFORMA (a cura di Paolo Battifora)	331
--	---	-----

Andrea Aveto (a cura di), *La prima vita di Paolo Murialdi. Dagli esordi genovesi agli anni del «Giorno»*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, pp. 64.

*Carte, carte raccontate.* Per la collana edita dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori Andrea Aveto consegna il ritratto di un giovane Paolo Murialdi costruito attraverso i documenti dell'archivio depositato presso il centro per la conservazione della memoria del lavoro editoriale milanese dalla moglie Cristina Janesich, a partire dal 2007, e arricchitosi di un faldone “nuovo” nella ricorrenza del centenario della nascita del giornalista e storico genovese (8 settembre 1919). Il complesso documentario (2 metri lineari, 18 buste, 67 fascicoli per un arco cronologico che percorre l'intero Novecento) si impone come il vero protagonista del volume e ne offre le chiavi di lettura. Viene costituito e ordinato da Murialdi al fine di poter disporre di uno strumento professionale e, nel contempo, testimoniare la propria attività nel rispetto di una consuetudine avita. Conta corrispondenza, principalmente in entrata, con colleghi (giornalisti, storici, scrittori), editori, uomini politici; ritagli stampa; scritti autografi, saggi, interventi, appunti, relazioni che documentano il lavoro di giornalista (1937-1944; 1945-1973), studioso di media, docente universitario, presidente della Federazione nazionale della stampa italiana (1974-1981). Tra i materiali presenti nel fondo si segnalano anche i diari manoscritti. Il più famoso fornisce il canovaccio per il pamphlet *Maledetti professori*, cronaca di un anno al consiglio di amministrazione Rai pubblicata nel 1994 da Rizzoli. I più antichi, e inediti, “tre quaderni scolastici a righe con copertina nera e bordi profilati in rosso” compilati tra il 1951 e il 1955 quando Murialdi è redattore del “Corriere della Sera”, gettano luce sull'istituzione di via Solferino nell'età del centrismo. “Una potente macchina invecchiata” che “la rivoluzione bianca” di Mario Missiroli non può salvare. E dalla quale Murialdi si emancipa con una “decisione difficile” per tentare l'impresa di un quotidiano “nuovo da fare”, “Il Giorno”.

Sono i giornali i luoghi che delimitano gli estremi della “prima vita di Paolo Murialdi”, occorre dirlo, di non facile ricostruzione. Il numero del 5 luglio 1931 del “Lavoro” di Genova, conservato dal padre Vezio, insieme con una serie di articoli e lettere del figlio, reca gli elenchi degli studenti promossi al liceo-ginasio “Colombo”, tra i quali spunta il nome del dodicenne Paolo. Non si tratta

di un giornale qualunque, ma del giornale della famiglia. Il nonno paterno Luigi ha contribuito a fondarlo nel giugno 1903 quale organo degli scaricatori di carbone nel porto, i “carbunè”. Vezio, dopo una breve collaborazione agli inizi della carriera, ne diventa vice direttore responsabile e lo regge sotto la guida politica di Sandro Pertini tra il 1948 e il 1953. E Paolo, nel 1987, progetterà di scriverne la storia sulle tracce di un racconto che il padre ha provveduto a tessere fin dall’infanzia (il nonno muore nel 1920). D’altra parte, è proprio alla figura di Vezio che occorre guardare come interlocutore privilegiato di lunghi anni e corrispondente di un cospicuo carteggio (una lettera al padre, datata 18 giugno 1945, illustra la copertina). Con Vezio, Paolo non divide solo l’eredità del “Lavoro”, ma anche la scelta di intraprendere il mestiere da ragazzo (Paolo al “Secolo XIX”, Vezio al “Messaggero”, fogli legati da un rapporto di interdipendenza nel gruppo editoriale dei fratelli Perrone), e, nel secondo dopoguerra, di fare “politica da giornalista” e “imbarcarsi” nell’avventura progressista del “Giorno”, testata di cui Vezio dirige la redazione genovese dal 1956 al 1972.

Il secondo giornale è “La Patria”, organo (“effimero”) del ministero della Guerra distribuito gratuitamente alle truppe dei combattenti. L’8 maggio 1945, sull’edizione romana del quotidiano, esce una corrispondenza firmata da Gino De Sanctis. Nei mesi precedenti il giornalista, con altri inviati italiani e stranieri, ha risalito la penisola aggregato alla 5<sup>a</sup> Armata americana per incontrare “i primi partigiani che dalla montagna, dopo venti mesi, sono scesi a Milano”, i ragazzi dell’Oltrepò pavese, *Edoardo, Paolo, Maino*. Si inserisce così, tra gli accenti della retorica postbellica, l’esperienza di Murialdi nella lotta di liberazione. Un percorso che, come Aveto sottolinea, non è possibile rileggere attraverso il suo archivio, poiché nei quattro fascicoli intitolati non si trovano documenti riferentisi al periodo agosto 1944-aprile 1945. Ci sono, forse significativamente, carte successive che fanno parte della riflessione sulla storia della Resistenza avviata nella seconda metà degli anni Novanta, con l’aiuto di Guido Crainz, Giulio Guderzo e Nicola Tranfaglia (i volumi di questa ricerca sono stati donati all’Istituto pavese per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea). Altra cosa è *La traversata*. Un libro innanzitutto biografico (“*L’io narrante*” è indispensabile per questa storia di un giovane tra il 1938 e il 1948”, scrive in un appunto del giugno 1998), di sistemazione dei ricordi personali (“la traversata”, appunto, “dalla giovinezza verso la maturità”), con il quale Murialdi si spinge a raccontare la propria guerra partigiana, senza mitizzazioni e in tarda età, quando quel patrimonio di ideali viene messo in discussione e utilizzato come elemento divisivo nella memoria del Paese. Il terzo giornale è “Il Giorno”. È l’ultimo, o l’unico. Quello di una intera esistenza. Sebbene Murialdi ci arrivi trentaseienne con una carriera alle spalle e dopo le redazioni di

“Milano Sera”, “Oggi”, “Avanti!”, “Tempo”, “L’Umanità”, “L’Illustrazione italiana”, “Corriere della Sera”. Partecipa al progetto fondativo della testata nel 1955 e vi lavora sotto le direzioni di Gaetano Baldacci e Italo Pietra (il comandante partigiano, l’amico), con l’incarico di vice caporedattore e di caporedattore centrale e quindi come uomo di macchina (“Il desk, come si dice oggi, è il mio terreno”). E nell’inverno del 1973, lasciando via Settala per ragioni politiche ed editoriali, abbandona anche la professione. Da quei diciotto anni deriva una memoria inaspettata. I documenti, in particolare la corrispondenza con Alberto Arbasino, Attilio Bertolucci, Pietro Citati, permettono di tracciare un profilo del responsabile delle pagine culturali, settimanali e, dal marzo 1963, anche mensili, del “Giorno”. Pagine e inserti, *Letteratura e arte nel mondo* e “Giorno Libri”, che rivoluzionano il modo di fare cultura nella carta stampata italiana, dissolvendo con la “Terza” più di mezzo secolo di tradizione, e gettano le basi per un rinnovamento che sarebbe stato recepito compiutamente da “Repubblica” nel 1976. Un ambito di ricerca ancora fecondo che va ricondotto alla storia del “Giorno”, così come Paolo Murialdi l’ha delineata nel 1997, al momento della privatizzazione del quotidiano dell’Eni. Una storia di “rilevanza” (politica e sociale, oltretché giornalistica) e di “appartenenza”.

*Ombretta Freschi*